

HENRY D. THOREAU CAMMINARE

con un testo di Virginia Woolf



Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

In copertina: Shutterstock

Traduzione dall'inglese di Vincenzo Perna

Titolo originale: Henry. D. Thoreau, *Walking*; Virginia Woolf, *Thoreau*

© 2018 Lindau s.r.l.
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Seconda edizione: luglio 2024
ISBN 979-12-5584-141-8

Vorrei spendere una parola per la Natura, per la Libertà assoluta e la Primordialità, piuttosto che per una libertà e una cultura esclusivamente civili, e considerare l'uomo come abitante e parte integrante della Natura, piuttosto che come componente della società. Voglio presentare qui una visione estrema, e se così forse anche categorica, perché di campioni della civiltà in giro ce ne sono già abbastanza: pastori, comitati scolastici e ciascuno di voi potranno farsene carico.

Nel corso della mia vita ho incontrato soltanto una persona o due in grado di comprendere l'arte di Camminare, ossia di compiere delle camminate – persone che mostravano, per così dire, un talento per vagabondare (*sauntering*), termine meraviglioso che discende dalle «persone oziose che nel Medioevo vagavano per il Paese e chiedevano la carità, fingendo di essere in viaggio verso la Sainte Terre», cioè la Terra Santa, tanto che i bambini esclamavano: «Ecco un Saint-Terrer», un *saunterer* – un viaggiatore diretto in Terra Santa. Gli individui che, al contrario di quanto dichiarano, non dirigono mai i loro passi verso la Terra Santa sono in effetti nient'altro che semplici fannulloni e vagabondi; coloro

che invece laggiù ci vanno per davvero sono dei *saunterer* nel senso positivo del termine, così come lo intendo io. Altri però fanno risalire il termine a *sans terre*, cioè senza terra o casa, che dunque significa, in senso positivo, non possedere un'abitazione particolare ma sentirsi egualmente a casa dappertutto. Perché questo è il vero segreto di una camminata riuscita. Colui che passa la vita seduto a casa sua può anche essere l'individuo più vagabondo della terra; ma colui che cammina nel senso positivo non è più vagabondo di un fiume, che nel suo corso sinuoso si sforza diligentemente d'individuare il tragitto più breve per raggiungere il mare. Io preferisco però la prima interpretazione, che a dire il vero indica l'origine più probabile della parola. Perché ogni camminata è una sorta di crociata proclamata da un Pietro l'Ermita che alberga dentro di noi, e che ci esorta ad avanzare e riprendere la Terra Santa dalle mani degli Infedeli.

Siamo soltanto dei pavidi crociati, è vero, e ciò vale anche per quei camminatori che oggi limitano il loro sforzo e il loro raggio d'azione. Le nostre spedizioni sono soltanto gite, e a sera si concludono dinanzi al vecchio focolare di casa da cui eravamo partiti. E metà della camminata consiste semplicemente nel ritornare sui nostri passi. Forse, al contrario, dovremmo affrontare anche la camminata più breve pieni di spirito d'avventura, come se partissimo per un viaggio senza ritorno – pronti ad andarcene per far recapitare un giorno al nostro regno in lutto soltanto la reliquia di un cuore imbalsamato. Se sei disposto ad abbandonare padre e madre, fratello e sorella, moglie, figlio e amici per non vederli mai più – se hai estinto i tuoi debiti, fatto testamento e sistemato i tuoi affari, e sei un uomo libero, – allora sei pronto per una camminata.

Per tornare alla mia esperienza personale, io e il mio amico, perché certe volte sono accompagnato da un amico, ci dilettiamo a figurarci cavalieri di un nuovo, o meglio di un antico ordine – non Equestri o Chevaliers, non Ritter o Cavallerizzi, ma Camminatori, una classe ancor più antica e nobile, ritengo. Lo spirito generoso ed eroico un tempo appartenuto al guerriero a cavallo sembra oggi risiedere, o forse essersi riadattato, nel Camminatore: non più il Cavaliere, ma il Camminatore Errante. Costui rappresenta oggi una sorta di Quarto Stato a fianco di Chiesa, Stato e Popolo.

Abbiamo l'impressione di essere pressoché gli unici da queste parti a esercitare una simile nobile arte; benché a esser sinceri, almeno se dobbiamo credere alle loro asserzioni, moltissimi miei concittadini sarebbero a volte ben lieti di camminare come faccio io, ma non possono. Nessun tipo di ricchezza può comprare il tempo libero, la libertà e l'indipendenza che formano il capitale di una simile professione. Un capitale che può derivare soltanto dalla grazia di Dio. Per diventare camminatore è necessaria una dispensa diretta del Cielo. Devi essere nato da una famiglia di Camminatori. *Ambulator nascitur, non fit.* Alcuni miei concittadini, è vero, ricordano ancora e mi hanno descritto camminate compiute dieci anni fa, quando è capitata loro la ventura di perdersi per mezz'ora nei boschi; ma so bene che da quel giorno si sono limitati a spostarsi lungo la strada maestra, a dispetto di ogni loro pretesa di appartenere al nostro gruppo ristretto. Di certo sono assurti per un attimo a una posizione di prestigio per effetto del vago ricordo di uno stato di esistenza anteriore, quand'erano anch'essi abitatori dei boschi e fuorilegge.

Quando giunse al verde bosco,
In un bel ridente dì,
Le sommesse note colse
Degli uccelli lieto canto.

Passò un tempo, disse Robyn,
Che io già fui prima qui;
Or mi coglie la vaghezza
di tirare a un cervo baio.¹

Penso che non riuscirei a conservare salute e forze senza passare almeno quattro ore al giorno – e di solito anche di più – a vagare per boschi, colline e campi affrancato da ogni impegno mondano. Voi potrete dire: «Darei un dollaro per sapere cosa pensi», o magari anche mille sterline. A volte, quando penso che artigiani e commercianti se ne stanno rinchiusi nelle loro botteghe non solo per tutta la mattinata, ma anche tutto il pomeriggio – come se le gambe fossero fatte per sedersi, e non per stare in piedi e camminarci – penso che bisognerebbe dar loro credito per non essersi suicidati in massa da un pezzo.

Io, che non sono capace di restare un solo giorno chiuso nella mia stanza senza arrugginire, e che a volte me la sono svignata all'ultimo momento per fare una camminata alle quattro del pomeriggio, quand'era ormai troppo tardi per riscattare la giornata, quando le ombre della notte già cominciavano a confondere la luce del giorno, mi sono sentito

¹Da *A Gest of Robyn Hode* o *A Lyttell Geste of Robyn Hode*, poema medievale in Middle English. Questa e le note che seguono, come le traduzioni dei testi citati, sono a cura del traduttore.

come se avessi commesso un peccato bisognoso di espiazione – confesso di rimanere allibito dalla forza di resistenza, per non dire dall’insensibilità morale dei miei vicini, che se ne stanno tutto il giorno chiusi in negozi e uffici per settimane, mesi, e sì, anni di seguito. Non riesco a capire di che stoffa siano fatti, per starsene seduti laggiù alle tre del pomeriggio come se fossero le tre di notte. Napoleone può far commenti finché vuole sul coraggio delle tre di notte, ma ciò non è nulla a paragone del confortante coraggio che nasce alla stessa ora del pomeriggio in contrasto con la disposizione d’animo che ci ha perseguitato tutta la mattina, per dare l’assalto a una guarnigione cui siamo uniti da forti vincoli di solidarietà. Mi stupisce che press’a poco a quest’ora, o diciamo tra le quattro e le cinque del pomeriggio, troppo tardi per i giornali del mattino e troppo presto per quelli della sera, non rimbombi da una parte all’altra della via una gigantesca esplosione, capace di disperdere ai quattro venti una schiera d’idee sorpassate e di rozze fantasie in cambio di una boccata d’aria – cosicché il male si curi da sé.

Come facciano le donne, costrette a vivere in casa ancora più degli uomini, a sopportarlo non lo so; ma ho motivo di credere che la maggior parte di esse non lo sopporti affatto. Quando, nelle prime ore di un pomeriggio estivo, dopo esserci scrollati di dosso la polvere del villaggio, camminiamo rapidi dinanzi a quelle dimore con le facciate doriche e gotiche dall’aria così composta, il mio compagno sussurra che a quest’ora gli occupanti saranno probabilmente tutti andati a dormire. In quel momento mi rendo conto della vera bellezza e magnificenza dell’architettura, che invece non dorme mai, ma si erge imperitura per montare la guardia ai dormienti.

Senza dubbio il temperamento, e soprattutto l'età, influenzano in modo considerevole quest'aspetto. Quando un uomo invecchia, la sua capacità di stare seduto e di svolgere un'attività al chiuso si accresce. Man mano che costui si approssima al crepuscolo della vita, sviluppa abitudini vespertine, finché alla fine esce soltanto poco prima del tramonto e la sua passeggiata si riduce a mezz'ora.

Ma il camminare di cui parlo io non ha niente a che vedere con l'esercizio fisico, come lo chiamano, con un malato che prende medicine a ore prefissate o con il sollevamento di manubri o panche; piuttosto rappresenta esso stesso l'impresa e l'avventura del giorno. Se desiderate fare esercizio, andate alla ricerca delle sorgenti della vita. Pensate a un uomo che alza pesi per mantenersi in salute, quando invece le sorgenti gorgogliano lassù, su pascoli lontani a lui completamente ignoti!

E oltretutto dovete spostarvi come un cammello, che si dice sia l'unico animale che ruminava mentre cammina. Quando un viaggiatore una volta chiese alla domestica di Wordsworth di fargli vedere lo studio del padrone, la donna rispose: «Questa è la biblioteca, ma il suo studio è là fuori».

La vita all'aria aperta, al sole e al vento darà senza dubbio origine a una certa durezza di carattere – rendendo più spesso la pelle di alcuni aspetti della nostra natura, così come ad esempio succede a viso e mani, cui il lavoro manuale sottrae parte della sensibilità. Restare in casa, d'altra parte, può sviluppare per converso una pelle morbida e liscia, per non dire sottile, nonché un'accresciuta sensibilità nei confronti di determinati sentimenti. Magari, se il sole ha sfavillato e il vento ha soffiato un po' meno